

IL MAGGIOLINO

Silvio Joller, conferenza La Darsena, maggio 2017

In questa occasione mi sembra interessante provare a riflettere sulle relazioni che si possono immaginare tra infanzia e arte, infanzia e cultura, infanzia e filosofia. Relazioni che a prima vista sembrano di per sé difficili. Anzi, sembra quasi improponibile mettere insieme queste parole. Potrebbe essere facile immaginarsi un'obiezione come: "cosa se ne fa un bambino dell'arte, del teatro, o della filosofia? A cosa serve?" Vorrei provare a suggerire una possibile relazione che mostri come invece potrebbe essere molto interessante accostare infanzia e arte, filosofia.

Cominciamo con una domanda: per voi cos'è l'infanzia? Cosa significa? Io sono un po' filosofo, quindi mi viene normale riflettere sulle parole che usiamo. Vi invito a pensarci, "cos'è per voi l'infanzia?", mentre vado avanti a parlare.

Sappiamo che "infanzia" è un concetto che ha una sua storia, uno sviluppo legato a motivi storici e sociali. Se pur nella storia il significato di "infanzia" è cambiato, a dipendenza da chi, da come, da dove è stato usato, si può ritrovare un significato comune in tutta la sua evoluzione. Con "infanzia" indichiamo una fase della vita, e con questo evidenziamo un tempo e una cronologia (infante, fanciullo, adulto).

Forse lo sapete, ma comunque vorrei farlo presente: "Infante" etimologicamente, è colui che non ha parola, colui che non ha capacità di esprimersi. E vorrei che teneste presente anche l'etimologia di "bambino" che è legato a "bambo", "stupido", "sciocco". Già questo ci dà delle indicazioni interessanti, stiamo parlando di qualche cosa che non ha parola o di uno sciocco.

Proviamo ad andare oltre e proviamo a pensare, visto che è un concetto storico, a cosa significa l'infanzia oggi, a cosa significa essere bambini oggi. Come vivono l'infanzia i bambini di oggi? Com'è il tempo di un bambino oggi? Com'è strutturato? Già parlare di struttura è qualche cosa di indicativo. Oggi i bambini vivono l'esperienza di un tempo strutturato: hanno la scuola, le attività di movimento, le lingue da imparare, ...tutto finalizzato intorno ad un'organizzazione del tempo indirizzata al crescere, all'acquisire competenze, al non perdere occasioni. Sono bambini trattati come uomini che nel futuro saranno. Un bimbo, oggi, vive

Pag.12

una temporalità proiettata sul futuro, il cui modello, non considera ciò che è, "bambino", ma si focalizza su ciò che ancora non è: adulto e uomo.

Potremmo considerare anche l'esperienza che il bambino ha dello spazio. Qual è lo spazio che ha un bambino nelle nostre città? Immaginate di provare ad uscire di casa con un pallone e giocare per la strada. Questa è una esperienza impossibile. Il nostro spazio urbano è uno spazio efficiente, non è pensato per l'infanzia. L'efficienza non tiene in considerazione tutto ciò che ha un ritmo diverso, o meglio lo fa riservando degli spazi, delle isole, dedicati a questi tempi diversi: dall'infanzia, alla vecchiaia, dagli animali alla vegetazione. Così, i bambini hanno degli spazi a loro riservati, ben recintati, precisi, delimitati, oltre ai quali è impossibile vivere la spenzieratezza. L'esperienza del bambino è vissuta tra una temporalità che promuove il suo essere adulto e degli spazi isolati dal resto della società.

Queste sono solamente delle suggestioni, semplicistiche magari, ma che vogliono essere un inizio di riflessione.

Ecco, abbiamo tratteggiato una possibile condizione del bambino e dell'infanzia, ma, riprendendo l'intento proposto all'inizio, proviamo a vedere la possibile relazione con la cultura, con l'arte, con la filosofia.

Penso che in questa possibile relazione ci sia un grosso pericolo, o forse, un possibile fraintendimento, che potremmo aver richiamato con l'obiezione iniziale. Se rimaniamo nel quadro delle esperienze dell'infanzia che abbiamo tratteggiato, il pericolo sta nel trasformare l'arte, la cultura e la filosofia in uno i questi tempi e spazi in cui si immergono i bambini. Arte, cultura, filosofia possono essere trasformate in "attività" che completano le offerte per i bambini. Attività che possono sottintendere diverse ragioni: - ogni attività in cui i genitori portano i figli equivalgono a del tempo libero per sé: tempo di alleggerimento temporaneo della responsabilità parentale. - ogni attività può essere un vantaggio formativo per lo sviluppo precoce del bambino, seguendo la logica del "prima è, meglio è". - ogni attività "culturale" può essere pensata come preparazione del pubblico del futuro: riuscire a trasformare i bambini, magari non in consumatori, ma in soggetti capaci di diventare nel futuro consumatori di arte, consumatori di filosofia, consumatori di cultura.

Ecco cosa intendo con fraintendimento, un rapporto ambiguo tra infanzia e "cultura", un rapporto asimmetrico che considera l'infanzia come luogo da oc-

Pag.13

cupare da parte degli adulti. Questa ambiguità rimane finché pensiamo l'infanzia attraverso l'idea di temporalità che abbiamo tratteggiato.

In greco, lingua dell'inizio della filosofia, ci sono due termini per indicare il tempo, uno è "kronos", di cui abbiamo parlato, e l'altro è "aion". Aion è il termine che ritroviamo, per esempio, in un frammento di Eraclito: "Il tempo è come un bambino che gioca a dadi". Qui, tempo non è kronos, ma è aion. Perché lo dico? Perché ci propone un'idea di temporalità diversa in cui provare a pensare l'infanzia. Aion è un tempo non scandito dall'orologio, non misurabile, potremmo dire che è il tempo infinito dell'istante, della presenza, del momento. La temporalità dell'Aion mi chiede di considerare l'infanzia, non come un momento che precede l'adulto, ma come una realtà in quanto tale, con le sue specificità e particolarità. Facendo filosofia con i bambini, è questo che cerco di tenere in considerazione. Non mi domando quali possono essere i vantaggi per un bambino di scoprire la filosofia, o cosa può servire la filosofia ai bambini, ma mi domando cosa succede alla filosofia quando incontra il bambino. Cosa succede alla filosofia che si fa infanzia? Cosa cambia se l'infanzia non è più un tempo cronologico, una fase della vita, ma è una forma del tempo che l'esistenza stessa possiede?

Cosa voglio dire? Cerco di spiegarmi, più chiaramente. Quando vi ho chiesto che cos'è l'infanzia per voi, forse avrei dovuto domandarvi: dov'è l'infanzia in voi? Perché se non consideriamo più l'infanzia solamente come un tempo cronologico, come periodo della vita, allora l'infanzia rappresenta tutti i momenti in cui si siamo senza parola. Questa condizione di essere privi di parola è però l'esperienza stessa dell'inizio, dell'apertura, della nascita della possibilità. L'esperienza di non avere parola e di accedere piano piano alla scoperta, all'espressione è qualche cosa di straordinario. L'infanzia è partire da un vuoto, è avere a che fare con il vuoto e aprirsi alla possibilità di non sapere dove andare. E a noi adulti, efficienti e concreti, dà fastidio tremendamente avere a che fare con un vuoto. Ed è forse per questo che cerchiamo di riempire il tempo dell'infanzia, del bambino, ma c'è

sempre il rischio di imporre qualcosa che abbiamo bisogno noi, non il bambino. Invece, vi invito a provare a vivere la difficile condizione di non avere una risposta, di non sapere dove andare. Di vivere un po' questa condizione di incertezza che è l'inizio. Come questo mio discorso, che in realtà non sa dove sta andando. Lo sto un po' facendo a braccio. Se ci pensate, ecco che la questione iniziale qual'è la relazione tra infanzia e arte,

Pag. 14

filosofia e la cultura, cambia e assume un altro aspetto.

Difronte all'infanzia la "alta" cultura si ritrova al suo inizio, alla sua origine. E qui l'incontro fecondo e possibile con l'infanzia. La filosofia, per esempio, trova il suo inizio proprio in questa incertezza produttiva, e in questa origine si possono rintracciare già tutti i suoi problemi, le sue domande, i suoi possibili strumenti. Ed è una cosa splendida. Quando l'infanzia incontra l'arte incontra la sua origine, il suo inizio, il suo cominciare. Per spiegarmi meglio... Voglio dire che quando inizio un laboratorio di filosofia io non so dove andrò; io propongo un'esperienza da condividere, magari una fotografia, un testo, una pièce di teatro, una composizione musicale, ma oltre questo io non so che cosa potremo fare, cosa potremo raggiungere. So solo che insieme, costruendo una relazione tra tutti i partecipanti, nella relazione, si sviluppa un pensiero condiviso. Indubbiamente, un pensiero filosofico ha un certo tipo di rigore, con cui occorre confrontarsi. La filosofia lavora intorno a termini di verità. "Stare vicino alla verità" talvolta si sente dire dai filosofi. Questo "stare vicino" non vuol dire però possedere la verità, nel nostro caso può significare costruirla insieme. Ecco, fare filosofia con i bambini, è invitare a stare in questa relazione aperta. Propriamente, frequentando questo vuoto si dà origine a un pensiero, che magari era imprevedibile, e ci permette di sperimentare delle strade, che magari non si vedevano, mai pensate prima.

In effetti durante i laboratori di filosofia talvolta emergono delle riflessioni che mi stupiscono, che mi danno da pensare, perché erano delle cose che io non avrei mai pensato. E mi permetto di fare un'altra riflessione. Io ho la fortuna di lavorare con molte fasce di età, ma generalmente solo i bambini accettano immediatamente il gioco del pensiero. Gioco che si fa insieme. I bambini comprendono molto bene come "pensare insieme" sia uno spazio aperto in cui ogni posizione ha diritto di cittadinanza e ha diritto di essere ascoltata. Uno spazio comune in cui ognuno può trovare se stesso.

Con gli adulti questo non è possibile, o è molto difficile, ci vogliono magari 3-6 incontri per ottenere questo tipo di dinamica. Gli adulti non pensano insieme, hanno opinioni proprie, talvolta inamovibili. Si attendono sempre una lezione, da dare o da ricevere.

Provo a farvi un altro esempio questa volta in riferimento all'arte. Ho la fortuna di poter condurre dei laboratori di arte e filosofia per il MASI. È un lavoro simile a quello filosofico perché invito sempre ad un pensiero con

Pag. 15

diviso, ma a partire dalla relazione con un'opera d'arte. Invito ad entrare in relazione all'opera al di là del contesto storico, al di là dell'autore, partendo da ciò abbiamo davanti agli occhi, dall'esperienza dell'opera, invito a riflettere insieme cosa ci può dire. Questo "esercizio" è una cosa difficilissima per un adulto. Generalmente, saltando la descrizione dell'opera, l'esperienza, cercano subito il "significato" dell'opera, senza nessun confronto. Emerge una ricerca spasmodica di colmare il vuoto che ci pone la domanda "Che cos'è?". "Che cos'è?" è una domanda difficilissima, che ci mette in grande difficoltà, ci mette in realtà in una situazione che può essere vissuta con angoscia. Ebbene, i bambini si trovano e vivono proprio questa situazione fantastica. Loro sono nell'infanzia, loro sono in questo inizio, loro si lanciano da una situazione in cui cercano di capire il proprio vissuto. Per questo davanti ad un'opera sono capaci di astenersi dal giudizio immediato e si lasciano incantare dall'esperienza, e a partire da questa condividono un pensiero.

Di filosofia con i bambini si può parlare solo di recente, l'idea ha una quarantina d'anni. Le prime proposte sono di metà anni '70, e le possiamo rintracciare negli Stati Uniti. Il filosofo M. Lipman, allievo di Dewey, sviluppò, inizialmente, un metodo con obiettivi pedagogici molto precisi, allo scopo di sviluppare le capacità logiche dei ragazzi. A partire da questa prima proposta si sono moltiplicate le ricerche e gli approcci e la filosofia ha cominciato a scoprire il mondo dell'infanzia.

Nel mio percorso personale ho vissuto un percorso analogo, dalla filosofia come disciplina accademica, dopo aver studiato filosofia, e insegnato filosofia, come assistente, all'Accademia di architettura di Mendrisio, successivamente ho incontrato l'infanzia. Incontrare il bambino, per me, è stato qualche cosa di eccezionale, perché mi ha riportato alla vera dimensione del pensiero, che è quella dell'iniziare a riflettere sulle cose senza troppa serietà, senza troppa preoccupazione, con la leggerezza dell'inizio.

Questa non è una critica alla cultura "alta", né voglio sminuire l'importanza della tradizione del sapere.

Niente di tutto questo. Sto dicendo semplicemente che se in noi ritroviamo il senso dell'infanzia, questo ci permette di ritrovare una relazione con i veri problemi, favorendo una vera apertura.

Pag. 16

Per concludere ritorno al discorso dello spazio urbano, non so, io ho un bambino piccolo che però non può neanche uscire di casa da solo, non può neanche andare nelle strade davanti a casa, perché deve fare attenzione, ci sono le automobili, ci sono regole, ci sono pericoli per cui non può avere il tempo di essere bambino, non ha il tempo di essere questo vuoto, questo inizio di cui abbiamo parlato. Noi adulti non siamo diversi, non abbiamo più spazio né tempo da dedicare al far niente, all' "otium".

Ecco, dato che l'infanzia è un'immagine storica di quello che siamo noi, forse ci mostra che noi, adulti, siamo i primi a non dare spazio a questa figura dell'infanzia. Figura non più cronologica, ma esistenziale, ossia la possibilità di aprirsi a delle esperienze e situazioni imprevedibili.

In fine, proviamo a condividere cosa avete pensato alla domanda che vi ho posto all'inizio, Qual è la vostra idea di infanzia?

“Oggi i bambini non possono uscire... Vedo i miei nipotini che vivono in città chiusi in casa, e si perdono un pezzo di realtà bellissima. I bambini che vivono fuori sono anche molto più curiosi e fanno più esperienza...”

...Non è che non li possiamo portare fuori, è che effettivamente il mondo come l'abbiamo progettato non è pensato per avere questi spazi, e questo vale anche per noi. Io per primo non sento di avere questi spazi... spazi di otium. Pensiamo appunto agli anziani, non sono in giro per la strada, non parlano, non condividono, sono isolati. Non c'è uno spazio per l'anziano. Siamo efficienti, la nostra efficienza, non contempla la condivisione di tempo e di vita.

Infanzia. La prima cosa che ti viene in mente?

“Non aver paura di sporcarmi”.

“Gioco. La possibilità di ri-inventarmi”.

“La scoperta e la conoscenza, di tutto e di sé stessi”.

“Io delle valige che dentro hanno un piccolo bagaglio ma che dentro possono contenere tantissime cose”.

“Creazione. Stavo pensando rispetto al fatto che magari ci sono state generazioni o ruoli che hanno potuto vivere l'infanzia all'aperto o comunque un po' a

Pag 17

rischio diciamo d'avventura. Al di là di questo, quello che mi viene da pensare è sì, è vero che magari non abbiamo gli spazi, ma io penso che il bambino comunque, anche il bambino che sta chiuso in casa, i suoi spazi creativi se li trova, cioè secondo me come hanno detto in diversi: l'età della scoperta, anche se hai un piccolo spazio attorno crei, crei un mondo.”

Il bambino è bambino, quindi ha le sue forme di essere, di trovare lo stupore nelle cose che trova, e secondo me la cosa interessante è proprio questa, il fatto che noi non riusciamo a vedere questa capacità del bambino. Ossia, siamo noi che non vediamo lui, e ci preoccupiamo delle esigenze che pensiamo siano sue, ma non ci domandiamo cosa lui ci possa dire. È questo che mi piace del lavoro che faccio con i bambini, e che tento... non sempre sono così bravo e non sempre riesco a farlo, a volte impongo delle cose... però il mio intento è quello di vedere loro come effettivamente agiscono e reagiscono in una determinata situazione di pensiero, perché sono loro che mi insegnano qual è la freschezza, qual è il gioco, qual'è la scoperta che si può fare... all'interno delle parole, per esempio. Le parole diventano un gioco dai vari nomi: filosofia, letteratura, poesia, arte, scienza ma la parola che diventa gioco è già filosofia. Sondare e scoprire fin dove posso usare una parola, fin dove posso portarla e cosa succede. Come cambia il mondo? Come cambio io? Si scoprono delle cose splendide, con le parole, se c'è il gioco, se c'è questa capacità del bambino di divertirsi con le parole, con il gioco, con le domande, con la curiosità.

“A me viene in mente l'esplorazione e l'autoesplorazione”.

“La fiducia. I luoghi per i bambini sono luoghi finti (nido, asilo) perché si struttura il tempo in modo che loro abbiano tutto il tempo occupato. Ma la vita non passa dentro di lì. Oggi abbiamo costruito spazi chiusi che ci siamo inventati noi”.

“I nonni”.

“Libertà”.

“Dipendenza. Fiducia. Sincerità. Una piantina che cresce”.

“una volta ho chiesto a un bambino africano che non era tanto bravo a scuola qual era il suo sogno per il futuro, e mi ha detto che voleva fare il presidente”.

“Magia, stupore, innocenza”.

Ecco, anche questo è un termine che potrebbe essere interessante da riflettere.

Pag 18

Nella tradizione infanzia è innocenza, infanzia è essere candidi, infanzia è felicità, l'infanzia è da proteggere, perché è una cosa importante da vivere. Forse da lì si arriva ai diritti. Poi nella realtà è così? Quando invece ci sono bambini che lavorano, sfruttati, mandati in guerra, o come, nella nostra ricca opulenza, diventano consumatori, come si diceva.

Allora per concludere, ringraziandovi dei vostri interventi, facendo questo giro di parole, cosa abbiamo fatto? L'inizio di un'attività di filosofia, di filosofia detta “per bambini”. Come vedete non è un'attività per “bambini”, ma un'attività dell'infanzia ... per tutti.

Perché in realtà si inizia così, facendo un giro di parole e poi trovando dei termini comuni, costruendo insieme qualche cosa che è un discorso comune, che si porta poi a casa. Quello che si cerca di fare, è di dare uno spazio, un momento in cui ci sia dell'ozio mentale, in cui ci possiamo permettere di dire o non dire, in cui c'è la possibilità di essere o non essere, o anche la possibilità di costruire un discorso insieme. Di giocare un po'.

Pag 19